

**l'opera di consulenza e di sostegno svolta dai consultori di ispirazione cristiana»<sup>278</sup>.**

208

**A**llorché i coniugi, verificandosi le condizioni previste anche dal codice di diritto canonico, usufruissero del loro diritto di interrompere la convivenza<sup>279</sup>, *la comunità cristiana, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si faccia loro vicina con attenzione, discrezione e solidarietà:*

- riconosca il valore della testimonianza di fedeltà di cui soprattutto il coniuge innocente si fa portatore, accettando anche la sofferenza e la solitudine che la nuova situazione comporta<sup>280</sup>;
- sostenga il coniuge separato, soprattutto se innocente, nella sua pena e solitudine e lo inviti con carità e prudenza a partecipare alla vita della comunità: gli sarà così più facile superare la non infrequente tentazione di ritirarsi da tutto e da tutti per ripiegarsi su se stesso<sup>281</sup>;
- prodighi loro stima, comprensione, cordiale solidarietà e aiuti concreti, specialmente nei momenti in cui si fa più forte in essi la tentazione di passare dalla solitudine al divorzio e al matrimonio civile<sup>282</sup>;
- li aiuti a «coltivare l'esigenza del perdono propria dell'amore cristiano e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale anteriore»<sup>283</sup>.

L'atteggiamento o della comunità cristiana di fronte ai separati...

209

**L**a loro situazione di vita non li preclude dall'*ammissione ai sacramenti*: a modo suo, infatti, la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale<sup>284</sup>.

... e la loro ammissione ai sacramenti

### ***Divorziati non risposati***

210

**L**a sollecitudine pastorale della Chiesa richiede di prendere in considerazione anche la situazione dei *divorziati non risposati*. Tuttavia, per quanto possibile, è necessario distinguere tra il caso del coniuge che ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso essendovi come costretto per gravi motivi connessi con il bene suo e dei figli, e quello del coniuge che ha

Nel caso dei divorziati non risposati, distinguere tra...

<sup>278</sup>Decreto generale sul matrimonio canonico, n. 54; cf *Familiaris consortio*, n. 83; *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 42.

<sup>279</sup>Cf *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 54; *Codice di diritto canonico*, cann. 1152-1153.

<sup>280</sup>Cf *Familiaris consortio*, n. 20.

<sup>281</sup>Cf *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 43.

<sup>282</sup>Cf *Familiaris consortio*, n. 83; *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 44.

<sup>283</sup>*Familiaris consortio*, n. 83.

<sup>284</sup>Cf *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 45.

chiesto e ottenuto il divorzio avendolo causato con un comportamento morale scorretto.

Si ricordi comunque ad ogni coniuge che solo per gravissimi motivi può adattarsi a subire e accettare il divorzio o a farvi ricorso: in ogni caso, per lui, il divorzio equivale soltanto ad una separazione, che non rompe il vincolo coniugale<sup>285</sup>.

211

**N**ei confronti di *chi ha subito il divorzio*, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso come costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell'adempimento dei propri doveri familiari e delle proprie responsabilità di cristiano, la comunità cristiana

... chi ha subito il divorzio per gravi motivi..

- esprima piena *stima*, nella consapevolezza che il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana è degno di rispetto e assume un particolare valore di testimonianza anche per le altre famiglie<sup>286</sup>;
- viva uno stile di concreta *solidarietà*<sup>287</sup>, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni.

**Circa l'ammissione ai sacramenti, non esistono di per sé ostacoli: «se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale»<sup>288</sup> e l'essere stato costretto a subire il divorzio significa aver ricevuto una violenza e un'umiliazione, che rendono più necessaria, da parte della Chiesa, la testimonianza del suo amore e aiuto<sup>289</sup>.**

212

**C**on attenzione e con autentica discrezione, i fratelli nella fede e l'intera comunità cristiana offrano il loro aiuto a *chi, essendo moralmente responsabile del divorzio, l'ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato*. Si tratta di un aiuto «sia per un'eventuale ripresa della convivenza coniugale, sia per il superamento della possibile tentazione di passare a nuove nozze: comunque, sempre per sostegno alla sua vita cristiana»<sup>290</sup>.

... e chi è moralmente responsabile del divorzio

**Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto. In particolare, «deve far consapevole il sacerdote che egli, pur avendo ottenuto il divorzio civile, si considera veramente legato davanti a Dio dal vincolo matrimoniale e che ormai vive da separato per motivi moralmente validi, in specie per l'inopportunità od anche l'impossibilità di una ripresa della convivenza**

<sup>285</sup>Cf *ivi*, n. 46.

<sup>286</sup>Cf *Familiaris consortio*, n. 83; *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 47.

<sup>287</sup>Cf *ivi*.

<sup>288</sup>*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2383.

<sup>289</sup>Cf *La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 47; cf *Familiaris consortio*, n. 83.

<sup>290</sup>*La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 48.

coniugale»<sup>291</sup>. In caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica.

## *Divorziati risposati*

213

*Altra particolare situazione è quella dei divorziati risposati. L'esperienza quotidiana, infatti, ci pone di fronte a non poche persone che, facendo ricorso al divorzio, passano a una nuova unione, ovviamente solo civile. Alcune di esse si distaccano totalmente dalla Chiesa e vivono quasi in una generale indifferenza religiosa. Altre non hanno piena coscienza del fatto che la loro nuova unione è contro la volontà del Signore. Altre, infine, pur sapendo di essere in contrasto con il Vangelo, «continuano a loro modo la vita cristiana, a volte manifestando il desiderio di una maggior partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi mezzi di grazia»<sup>292</sup>.*

*Sono situazioni che pongono un problema grave e indilazionabile alla pastorale della Chiesa, la quale deve professare la propria fedeltà a Cristo e alla sua verità come condizione e misura di un autentico amore materno anche verso i divorziati risposati.*

214

**Si riconosca e si riaffermi, innanzitutto, che «la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo, che proclama ed esige il matrimonio unico e indissolubile: la loro nuova “unione” non può rompere il vincolo coniugale precedente, e si pone in aperta contraddizione con il comandamento di Cristo»<sup>293</sup>.**

Ciò non esclude, tuttavia, il dovere di un *ponderato discernimento* nel valutare le diverse situazioni e, soprattutto, le singole persone. I pastori per primi sappiano che, per amore alla verità, sono obbligati a operare questo discernimento, nella consapevolezza che alla base delle varie situazioni ci possono essere motivi molto diversi fra loro: c'è chi è passato ad una nuova unione dopo essersi sforzato di salvare il primo matrimonio ed essere stato abbandonato del tutto ingiustamente dal coniuge e chi si è risposato dopo aver distrutto con grave colpa personale il proprio matrimonio; c'è chi ha contratto una nuova unione in vista dell'educazione dei figli e chi l'ha fatto perché soggettivamente certo in coscienza che il precedente matrimonio non era mai stato valido<sup>294</sup>; come pure c'è chi, in tali situazioni, si è lasciato interrogare circa la sua vita di fede.

215

**Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti: lo esige, tra l'altro, il fatto che la comunità cristiana continua ad avere occasioni di incontro con queste persone, i cui figli vivono l'esperienza della scuola, della catechesi, degli oratori, di diversi ambienti educativi ecclesiali.**

**Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla**

<sup>291</sup>Ivi.

<sup>292</sup>Cf *ivi*, n. 15; *Familiaris consortio*, n. 84.

<sup>293</sup>*La pastorale dei divorziati risposati...*, n. 16.

<sup>294</sup>Cf *Familiaris consortio*, n. 84.

I divorziati risposati: diversità di situazioni

Una condizione di vita in contrasto con il Vangelo...

... che, tuttavia, esige un attento discernimento

Un interesse che va al di là del problema dell'ammissione e ai sacramenti

Necessità di realizzare forme di attenzione e vicinanza pastorale...

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**DIRETTORIO  
DI PASTORALE  
FAMILIARE**

**per la Chiesa in Italia**

Annunciare, celebrare, servire  
il “Vangelo della famiglia”

## LA PAROLA DEL PAPA

*Nella mattinata di giovedì 13 maggio 1993, incontrando i Vescovi italiani riuniti per la loro XXXVII Assemblea Generale, il Santo Padre Giovanni Paolo II così illustrava il significato e l'importanza del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia.*

[...]

2. - I lavori della vostra Assemblea Generale si sviluppano attorno ad *un testo di grande rilievo*, il *Direttorio di Pastorale Familiare* che state per consegnare a tutte le Comunità ecclesiali in Italia, in ordine ad «annunciare, celebrare, servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia», come «progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo» (*Direttorio*, n. 2).

Il *Direttorio* rappresenta il compendio organico e la riproposizione di quel magistero dottrinale assai ricco come pure di quella guida pastorale tempestiva e lungimirante che voi, venerati Confratelli, sia con documenti comuni sia con interventi destinati a singole Chiese particolari, avete sviluppato nel periodo postconciliare, in sintonia con l'insegnamento del Successore di Pietro. Con questo testo voi non intendete soltanto “completare” e “accompagnare”, secondo una prospettiva più propriamente pastorale, le norme emanate nel 1990 con il *Decreto generale sul matrimonio canonico*, ma anche dare risposta alla sollecitudine da me espressa nell'Esortazione sinodale *Familiaris consortio*, quando scrivevo: «E auspicabile che le Conferenze Episcopali... curino che sia emanato un *Direttorio per la pastorale della famiglia*» (n. 66). Ciò acquista peculiare significato nel contesto sia del decimo anniversario della *Carta dei Diritti della Famiglia*, emanata dalla Santa Sede nel 1983, sia dell'ormai prossimo Anno Internazionale della Famiglia, che si celebrerà nel 1994.

3. - Il *Direttorio* assume, pertanto, il significato di una nuova *testimonianza dell'amore e della cura* con cui la Chiesa segue il matrimonio e la famiglia, impegnandosi a difendere questo «luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società» (*Christifideles laici*, 40) contro le numerose e gravi minacce che oggi lo insidiano. E' un servizio assolutamente necessario, anzi un servizio che si fa urgente soprattutto quando «l'egoismo umano, le campagne antinataliste, le politiche totalitarie, ma anche le situazioni di povertà e di miseria fisica, culturale, morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di disamore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia» (*Christifideles laici*, 40).

Sotto il profilo più propriamente pastorale, il *Direttorio*, in quanto emanato dalla C.E.I. e rivolto a tutte le Diocesi d'Italia, rappresenta un'*espressione privilegiata della “comunione ecclesiale” nell'ambito della pastorale familiare.*

E' necessario, infatti, che essa divenga sempre più omogenea e convergente nel tessuto vivo del popolo di Dio, favorendo un'azione evangelizzatrice e missionaria incisiva e feconda nei riguardi della famiglia.

4. - La famiglia è luogo privilegiato dell'annuncio evangelico. *Non dobbiamo mai stancarci*, carissimi Fratelli nell'Episcopato, *di servire la famiglia*; di dare così risposta alla fame e sete che essa ha di senso, di verità, di amore profondo, di libertà autentica e di pienezza di vita.

Il primo e fondamentale servizio della Chiesa agli sposi cristiani è di richiamarli ed accompagnarli a riscoprire, con stupore gioioso e grato, il “sacramento grande” (*Ef 5,32*), il “dono” che è stato loro fatto dallo Spirito di Gesù morto e risorto. In un contesto sociale e culturale nel quale la scristianizzazione e l'indifferenza religiosa intaccano profondamente la mentalità e i comportamenti delle stesse famiglie cristiane, urge rievangelizzare instancabilmente gli sposi cristiani, far loro riascoltare la “buona novella” del dono divino ricevuto. *La coscienza di questo misterioso dono* è radice e forza della vita morale degli sposi, del loro quotidiano cammino verso la santità coniugale e familiare, come pure della loro specifica partecipazione alla missione della Chiesa. All'interno della Comunità ecclesiale, *la coppia e la famiglia cristiana sono chiamate a percorrere un singolare itinerario di fede*. Così tra la grande Chiesa e la “piccola Chiesa” si realizza ogni giorno, in forza della presenza dello Spirito, uno “scambio di doni”, che è reciproca comunicazione di beni spirituali.

Ricevendo dalla Chiesa il triplice dono della Parola, del Sacramento e della Carità, la famiglia è abilitata e impegnata a svolgere il suo tipico ministero a favore degli altri (cf *1 Cor 7,7*). Ed è proprio a questo che, in definitiva, tende il *Direttorio: far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società*.

5. - Venerati Fratelli, voi siete pienamente consapevoli dei profondi *cambiamenti*, delle *tensioni* e delle *crisi* a cui, in questo momento storico, è sottoposta la famiglia. Condivido la vostra trepidazione per i contraccolpi preoccupanti che ne derivano all'intera compagine sociale. Ma a voi mi unisco anche nel riaffermare *piena fiducia nella presenza vittoriosa del Risorto*. Sorretti dalla sua forza, i coniugi cristiani sapranno testimoniare in modo chiaro e forte fondamentali valori umani ed evangelici quali l'amore fedele di fronte alla disistima dell'indissolubilità, la donazione generosa della vita in un contesto di paura e di rifiuto della vita stessa, il servizio umile e la solidarietà disinteressata in una cultura dell'egoismo e del tornaconto. E ancora: la riconciliazione e la pace in una situazione sociale di conflittualità, la reciprocità gratuita della comunicazione e del dialogo in un contesto fortemente segnato da incomunicabilità, uno stile di vita sobrio ed essenziale all'interno di una società consumistica. Infine, la moralità e la spiritualità all'interno di una mentalità materialistica e in crisi nei suoi riferimenti etici.

Più che in passato, *occorre che la testimonianza evangelica della famiglia sia la più ampia e unitaria possibile*, anche in ordine ad una reale efficacia storica. Di qui la necessità di promuovere e sostenere le diverse *forme di associazionismo familiare*, non solo per la vitalità pastorale delle comunità ecclesiali, ma anche per

una più esplicita partecipazione alla costruzione di una società illuminata dalla speranza del Vangelo.

6. - *L'impegno per il bene comune* è quanto mai urgente nella fase storica di rapida e radicale trasformazione che l'Italia sta vivendo. Di fronte alle singolari difficoltà che un tale impegno incontra nell'ambito non solo economico, politico ed istituzionale, ma anche e soprattutto morale e culturale, le famiglie sono motivo di preoccupazione e insieme di grande fiducia. *L'Italia possiede un inestimabile patrimonio morale*, costituito da tantissime famiglie moralmente sane e ogni giorno impegnate a vivere e a comunicare quegli ideali di onestà, laboriosità, solidarietà che soli possono assicurare il rispetto delle esigenze autentiche della persona e il corretto sviluppo della vita democratica.

A voi non sfugge, venerati Fratelli nell'Episcopato, che *il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia*. Se questa deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico, la società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare *la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali*.

[...]

7. - Carissimi Fratelli nell'Episcopato: siete voi i primi responsabili della pastorale nelle vostre rispettive Diocesi. A voi pertanto è affidato il compito di promuovere un'attenta e costante azione missionaria ed evangelizzatrice *a favore della famiglia* e mediante la famiglia *per il bene di tutta la comunità civile*. Vi orienti e vi sostenga sempre il "pressante invito" che già Paolo VI rivolgeva ai Vescovi nell'Enciclica *Humanae vitae*: «Con i sacerdoti vostri cooperatori e i vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente» (n. 30). Nella vostra parola e sollecitudine pastorale le famiglie, specialmente quelle in difficoltà, potranno così sentire «l'eco della voce e dell'amore del Redentore» (*Humanae vitae*, 29).

Vi accompagni nel quotidiano ministero episcopale la dolce e forte protezione della santa Famiglia di Nazareth, di Gesù, Maria e Giuseppe.

Di questa protezione sia pegno la mia affettuosa Benedizione.

(in «L'Osservatore Romano», 14 maggio 1993, p. 5)